

SU SAN POTITO

di don Leonardo Cautillo

Cronache della Cattedrale

Interessante convegno su San Potito e sulle origini della chiesa diocesana per la festa di agosto

Una Chiesa con antiche radici

Scavi e ricerche alla scoperta della «vera» nascita della comunità

Don Leonardo Cautillo

Cercare le origini della nostra fede e della nostra diocesi. È ciò che da un decennio spinge ogni anno la Commissione storico-scientifica a proporre approfondimenti sulla splendida figura di San Potito, patrono della città di Ascoli Satriano e Protettore della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

Quest'anno il Comune di Ascoli Satriano ha avuto un ruolo determinante nell'approfondimento del tema potitano. La fede e la storia uniscono Ascoli Satriano e Tuscanica, accomunate da un gemellaggio nel nome di San Potito, uno tra i primi martiri della Puglia (II secolo), che nacque e fu martirizzato nel nostro paese, ma il cui culto ha raggiunto vaste regioni, e non solo dell'Italia. La sua *Passio* è stata oggetto di uno studio comparato nel Pfizer Collegge (Usa), per spiegare la sopportazione del dolore e la capacità di superare le difficoltà, grazie ad una fede forte in Cristo Signore.

Le ragioni del gemellaggio sono state sintetizzate così dal sindaco Rolla: "Se San Potito è stato il motivo dell'incontro delle nostre comunità, il gemellaggio si arricchisce anche di molte altre affinità culturali. Basti pensare che Tuscanica possiede uno dei più grandi siti archeologici etruschi, mentre Ascoli Satriano rappresenta ormai un punto di riferimento internazionale per la ricerca archeologica della civiltà dauna".

Il professor Giuseppe Giontella ha illustrato le origini del culto di San Potito in Tuscanica, descrivendo con dovizia di particolari le abitudini consolidate nei secoli ed aprendo una finestra sul modo di regolare i rapporti tra le varie istituzioni ecclesiali medievali.

La presentazione dell'*Iconografia* di San Potito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Tuscanica, ha permesso al professor Enio Staccini di farci godere, attraverso diapositive, di una gradita lezione di arte e di fede. Gli affreschi che riproducono i 23 santi, titolari delle reliquie che il papa tuscanese Lucio III aveva portato in Tuscanica, sono conservati ancora in maniera gradevole, si è visto l'uso di "fondare" l'altare, espressione massima della fede, sul fondamento dei martiri, seppellendo le reliquie sotto l'altare e, addirittura, lasciando una finestrella perché potessero essere guardate e venerate. Delicato ed apprezzato è stato il gesto con cui il Comune di Tuscanica, nella persona del suo sindaco Antonio Peruzzi, ha donato al nostro vescovo, monsignor Felice di Molfetta, la riproduzione fotografica dell'affresco del 1637 raffigurante san Potito in Santa Maria Maggiore.

Il professor Francesco Capriglione, noto studioso di san Potito e autore del volume *La Patria d'origine del martire Potito*, nella sua relazione ricca di riferimenti storici e archivistici puntuali, attraverso l'esame di *Dieci ipotesi ed una conferma* è arrivato alla conclusione che, ancora una volta Benevento, con il Principe Longobardo Sicardo (819-839) e l'ordine monastico benedettino, anche nel ramo riformato cistercense, sono il centro e lo strumento di irradiazione del culto a san Potito.

Tirando le conclusioni, monsignor Felice di Molfetta, dopo essersi complimentato per le dotte relazioni e dopo aver ringraziato l'Amministrazione di Ascoli Satriano che ha fortemente voluto il gemellaggio ed il convegno nel nome di san Potito, e l'amministrazione di Tuscanica, è partito dalla diapositiva dell'altare di san Potito in Santa Maria Maggiore, per lanciare un forte stimolo. I nostri predecessori del Medio Evo tenevano moltissimo a fondare le proprie cattedrali sulla testimonianza della fede dei martiri, di cui il possesso delle **reliquie**, ossia dei resti mortali sono la prova della fede del popolo che li venera, tanto che quelle comunità che non ne erano in possesso, richiedevano ad altre comunità reliquie dei santi, martiri o non, e, addirittura, si spingevano fino al furto delle reliquie per collocarle nelle loro nuove cattedrali (vedi ad esempio i baresi con il furto del corpo di san Nicola, da deporre nella nuova basilica in corso di costruzione ad opera dell'abate Elia, i molfettesi con il furto di san Corrado o gli abitanti di San Marco La Catola che nel 1754 chiesero al Papa di poter trarre dai loculi delle catacombe di santa Priscilla in Roma le reliquie di san Liberato e collocarle nella chiesa restaurata). Ebbene, accer-

tato che la patria di origine, e soprattutto il luogo del martirio di san Potito sono nella nostra città di Ascoli Satriano, perché non approfondire le cause della dispersione delle reliquie di san Potito da Ascoli e, soprattutto, ciò che è più importante, come la comunità cristiana del primo millennio ha vissuto la sua fedeltà a Cristo, forte della fede e dell'esempio dei suoi santi.

La ricerca deve essere attuata attraverso la ripresa dell'esplorazioni archeologiche in località "Faragola" dove il professor Francesco Paolo Maulucci Vivolo, responsabile per il paleocristiano della Soprintendenza ai Beni Culturali della Puglia, ha già rinvenuto importanti resti di un basilica paleocristiana, e attraverso lo studio documentale e di archivio delle pergamene medievali riguardanti Ascoli Satriano, conservate nella Biblioteca Nazionale dell'Abbazia di Montevergine. L'auspicio che queste ricerche possano spingere tanti studiosi ad ulteriori e importanti investigazioni, in modo da cercare di documentare la richiesta alla Santa Sede di correggere l'Annuario Pontificio e retrodatare l'origine della nostra millenaria chiesa diocesana ha chiuso il convegno.
